

## In quattro a giudizio

Quattro componenti della "famiglia" operante tra Milazzo e Spadafora rinviati a giudizio, assolto invece il quinto personaggio che era rimasto invischiato in questo troncone dell'inchiesta.

Si è conclusa così ieri mattina davanti al gup Mariangela Nastasi l'udienza preliminare per alcuni degli indagati dell'operazione "Don 2", l'indagine con cui nel '99 la Direzione distrettuale antimafia di Messina scardinò vecchie e nuove leve dell'organizzazione mafiosa del Milazzese, comprese alcune donne che reggevano le fila di tutto, quando mariti e parenti finivano in galera. Ieri è toccato al sostituto procuratore Vito Di Giorgio rappresentare l'accusa, in uno dei pochi processi che si è tenuto nonostante l'astensione proclamata per tutta la settimana dai penalisti, in quanto erano coinvolti soggetti detenuti. Il gup Nastasi dopo una camera di consiglio durata oltre un'ora ha deciso per quattro rinvii a giudizio e un'assoluzione. Dovranno comparire davanti alla prima sezione penale del tribunale Michele Ilacqua, la moglie Maria Grisanti, la figlia Daniela Grisanti e Salvatore Colantoni. Quest'ultimo insieme ai coniugi Ilacqua è accusato di associazione a delinquere di stampo mafioso, mentre Daniela Grisanti deve rispondere soltanto di alcuni episodi di usura. È stato invece assolto per non aver commesso il fatto un quinto indagato, Antonino Pirillo, che era accusato di 416 bis; nei suoi confronti si era già registrato un annullamento dell'ordinanza di custodia cautelare per carenza di indizi da parte della Cassazione, oltre che un rigetto della misura di prevenzione personale da parte del tribunale. Ieri sono stati impegnati nell'udienza gli avvocati Giuseppe Amendolia, Salvatore Silvestro, Carlo Autru Ryolo, Piero Pollicino e Vittorio Di Pietro.

**L'INCHIESTA** - Le operazioni "Don 1" e "Don 2" sono state condotte dalla Direzione distrettuale antimafia, e coordinate dai sostituti procuratori Salvatore Laganà e Antonino Di Maio. Al centro sempre la "famiglia" di Milazzo, che aveva allargato i tentacoli dell'estorsione e dell'usura un po' in tutto l'hinterland tirrenico. Già nel dicembre del '99 diversi componenti di questo "gruppo" erano finiti in carcere, ma dopo altri sviluppi investigativi era stato chiuso il cerchio intorno ad altri soggetti, alcuni dei quali insospettabili, nel dicembre del 2001. E accanto all'attività criminale di una "famiglia" che era portata avanti anche dalle donne quando gli uomini erano in galera, erano emerse proprio nel dicembre del 2001 parecchie storie disgraziate, tutte di gente che dopo essere finita sotto le grinfie del gruppo, affogata dai debiti e dalle richieste di denaro, era arrivata perforo al suicidio. Il caso-simbolo è quello del pensionato sessantottenne Salvatore G., un anziano di San Filippo che abitava a Milazzo. Per oltre tre anni, dopo un prestito iniziale di 50 milioni, pagò le "rate" fino ad un tasso annuale del 50 %, indebitandosi fino al collo. Ilacqua e gli altri lo consideravano un «buon amico» perché riusciva sempre a pagare in tempo. Ma il 30 novembre del 2001 Salvatore G. crollò: parcheggiò la sua Peugeot 309 sul viadotto Tonnarazza della Autostrada A20, che domina il paese di Spadafora, esitò qualche istante, poi si lanciò nel vuoto. Sulle prime sembrò una morte decisa per motivi familiari, poi i carabinieri scoprirono che era prigioniero degli usurai. In questo processo ci sono anche diverse parte offese: imprenditori e commercianti della zona.

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***